

canone d'affitto, come da contratti regolarmente stipulati con il Ministero dell'interno. Le università si trovano di fronte al dilemma se chiudere le facoltà o aumentare, a livelli insostenibili per i più, le tasse universitarie.

Tutto ciò non rappresenta una manovra dell'opposizione, in quanto si tratta di questioni che tutti — maggioranza e opposizione — abbiamo ascoltato durante le audizioni. Tra l'altro, l'allarme tuttora esistente tra gli enti editoriali e i rettori delle università ci ha indotti a presentare una serie di emendamenti che il relatore, durante la sua relazione, ci ha già invitati a ritirare. Naturalmente, saremo attenti al dibattito per conoscere dal Governo quali siano gli spazi di manovra con riferimento alla legge finanziaria attualmente in corso di discussione al Senato e poi decideremo cosa fare.

Il bilancio per l'esercizio in corso — come si evince dal disegno di legge di assestamento — lo chiuderemo con risultati peggiori rispetto al 2002. Il saldo netto da finanziare passa da 46.424 milioni di euro a 56.104 milioni di euro, con un peggioramento di 9.680 milioni.

In tal modo si supererà il limite massimo stabilito dalla finanziaria del 2003, che era di 48.200 milioni di euro al netto delle regolazioni debitorie. L'avanzo primario si riduce dai 30.868 milioni preventivati a 20.090 milioni, cioè 10.778 milioni di euro in meno. Il ricorso al mercato, quindi l'indebitamento presso le banche, passa da 271.956 milioni a 309.245 milioni di euro, con un peggioramento pari 37.289 milioni di euro.

Inoltre, come ricordava in precedenza la collega Rocchi, vi è un crollo verticale delle entrate: 4.600 milioni di euro in meno solo per l'IRPEF; 4.580 milioni di euro per l'IRPEG; 1.200 milioni di euro di imposte sostitutive; 2.510 milioni di euro per quanto concerne le entrate da lotto, lotterie e giochi vari. La diminuzione totale delle entrate è stata assestata a 9.681 milioni di euro in meno nonostante, in questo primo semestre del 2003, vi siano state 6.348 milioni di entrate *una tantum* per condoni e sanatorie varie.

La prima questione che intendo porre riguarda il fatto che a livello nazionale, in parte, le minori entrate correnti ordinarie sono coperte attraverso le sanatorie (poi evidenzierò qual è il nostro giudizio su tale aspetto) e con le entrate *una tantum*.

A livello regionale, invece, e a livello comunale, in cui le entrate proprie e le entrate correnti sono costituite per la maggior parte da addizionali sull'IRPEF, si ha un ulteriore peggioramento di quella parte della finanza locale costituita da entrate proprie e non da trasferimenti statali, a seguito del crollo e della diminuzione delle entrate dell'IRPEF. Tale diminuzione non è recuperabile, in quanto non vi sono *una tantum* alle quali ricorrere.

È proprio un bel risultato, non c'è che dire. Questo è il prodotto della rottura verificatasi, a nostro avviso, tra i cittadini onesti e il fisco. La vostra determinazione reiterata a premiare i furbi e gli evasori ha scoraggiato — già nel 2002, ma nel 2003 è evidente — anche i cittadini onesti dal pagare le tasse: oggi pagano le tasse soltanto coloro che hanno la trattenuta direttamente nella busta paga. Quelli che possono farla franca, aspettano i condoni o i concordati preventivi, così come si propone addirittura con la legge finanziaria per il 2004.

A tali minori entrate vanno attribuite anche la frustrazione e la delusione che si respirano tra tanti funzionari onesti dello Stato, che erano avviati, con i governi del centrosinistra, a una lotta seria nei confronti dell'evasione. Infatti, in quel periodo le entrate ordinarie dello Stato aumentavano. Oggi sono scoraggiati, e non se la sentono di fare fino in fondo il loro dovere a fronte di un atteggiamento del Governo che — a cominciare dal rientro dei capitali dall'estero per passare ai condoni tombali — non indica loro questo indirizzo chiaro.

Si tratta di risultati disastrosi, ai quali bisogna aggiungere il fatto che il Governo è stato colto, per così dire, con le dita nella marmellata, al Senato: il relatore è stato molto benevolo, dicendo che mancavano le tabelle rispetto a quelle maggiori spese compiute nell'anno 2003 che si facevano

slittare silenziosamente nella legge finanziaria per il 2004. La battaglia condotta al Senato ha costretto il Governo a fornire un elemento di verità, per cui oggi sappiamo che 1.786 milioni di euro — una cifra consistente — già spesi per l'anno 2003 verranno caricati sulla legge finanziaria e sul bilancio del 2004, sotto la forma di debiti pregressi.

Siamo di fronte, in primo luogo, alla violazione del principio dell'annualità del bilancio, sancito dall'articolo 81 della Costituzione e dalla legge sulla formazione del bilancio dello Stato. A mio avviso, non c'è molto da meravigliarsi, perché noi che seguiamo un po' più da vicino il ministro e il Ministero dell'economia siamo abituati al gioco delle tre carte. Nel corso del lavoro in Commissione — e in questo caso non c'è nessuna distinzione tra maggioranza ed opposizione — siamo costretti a capire dove sta l'«inghippo», perché le carte arrivano sempre in modo frettoloso e confuso proprio allo scopo di non rendere trasparente l'utilizzo del bilancio.

Ritengo si tratti del risultato dell'allenamento vero e proprio della gestione dello Stato quale attività pubblica che interessa tutti i cittadini. Come sostengono il CNEL e, reiteratamente, la Banca d'Italia e la Corte dei conti, c'è il rischio della deriva dei conti pubblici per mancanza di rigore, in primo luogo, e per eccesso di misure *una tantum*, che premia furbi ed evasori minando alla base il rapporto tra fisco e cittadino.

Purtroppo la legge finanziaria per il 2004, adottata di fatto con un decreto che peraltro sarà probabilmente convertito con un voto di fiducia, peggiora ulteriormente la situazione. Il rapporto deficit-PIL nei prossimi anni, secondo gli istituti di ricerca e di osservazione dei conti pubblici, sfonderà il 3 per cento, e l'inflazione resterà alta (oltre il 2,6-2,8 per cento).

L'abbandono repentino della politica dei redditi — di tutti i redditi, come abbiamo sempre sostenuto —, la mancata lotta all'inflazione e al costo della vita, l'abbandono da parte di questo Governo del metodo della concertazione, alla ricerca dello scontro per lo scontro prima

sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e oggi sulla controriforma delle pensioni, insieme alla mancanza di una politica industriale volta al sostegno dell'innovazione e della ricerca e a favore della crescita e dello sviluppo delle piccole e medie imprese e, in modo particolare, dei sistemi produttivi locali e del *made in Italy* stanno portando ad un crollo del nostro apparato produttivo. C'entra poco la Cina. O meglio, esiste il problema della concorrenza dei paesi emergenti ma non possiamo certamente alzare un polverone antistorico sui dazi doganali. Tra l'altro, non potremmo farlo perché siamo all'interno dell'Unione europea e gli altri paesi non ce lo permetterebbero. Tuttavia, se anche volessimo ripristinare le barriere doganali, a pagare il prezzo più alto sarebbe l'economia nazionale, perché le merci si bloccano non soltanto all'entrata ma anche all'uscita. E noi esportiamo in modo consistente verso quei paesi. C'è un altro aspetto che riguarda l'abbandono del Mezzogiorno. Secondo la legge finanziaria in discussione al Senato, soltanto nel 2005 si prevede di attivare una serie di investimenti. Tutte le infrastrutture evidenziate con il pennarello nello studio di Bruno Vespa sono ferme. Se non ricordo male, la spesa preventivata dalla legge obiettivo era di 135 miliardi. Soltanto 2,4 miliardi sono stati attivati fino ad ora. Quindi, cantieri zero, promesse tante.

Tutto ciò ha portato il paese non più al rischio declino, come dicevamo l'anno scorso, ma ad una crisi di competitività del nostro sistema, come abbiamo appreso dall'ISTAT nei giorni scorsi. La produzione industriale crolla in modo pauroso e ripetitivo. Si registra un forte calo degli ordinativi e del fatturato delle imprese: siamo a meno 11,6 per cento delle commesse, a meno 13,7 per cento della domanda nazionale e a meno 7,7 per cento di quella estera, che è più pregiata perché è fatta di esportazioni verso altre economie. Le vendite nel settore dell'industria sono diminuite del 5,4 per cento in un anno. Sono dati che ci riportano a dicembre 2001, quando tutte le economie occidentali erano alle prese con la crisi post 11

settembre che effettivamente ha creato sbandamento e incertezza in tutto il mondo occidentale, soprattutto tra le imprese e tra gli operatori economici. Tutto questo non è frutto soltanto della congiuntura internazionale, se pure, onestamente, bisogna ammettere — ahimè — che c'è un contesto internazionale che non favorisce la ripresa. Però, la Germania, che pure ha superato il limite del 3 per cento del PIL per quanto riguarda il deficit, oggi ha un settore industriale in forte ripresa, almeno rispetto all'Italia. Lì aumentano gli ordinativi. Lì la produzione industriale aumenta invece di diminuire, per cui, nel momento in cui il sistema economico internazionale si aprirà alla ripresa, i tedeschi saranno pronti a partire ad alta velocità, mentre il nostro sistema è bloccato. Quando ci sarà la ripresa, pagheremo un prezzo più alto e non un prezzo inferiore.

Secondo noi, è arrivato il momento di smetterla con le bugie e con il gioco delle tre carte. Dobbiamo avviare un ragionamento. Per questo mi rammarico che il dibattito, benché su un rendiconto, non si sia svolto insieme al Governo e a chi tiene le redini dell'economia e della gestione del bilancio, per prendere atto del fallimento delle vostre politiche economiche e fiscali e per praticare una svolta salutare e immediata. Ormai, ciò viene rivendicato a più voci, da tutte le parti e non da un'unica parte, non dal solo centrosinistra. Confindustria, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, comuni e regioni: non c'è un soggetto economico, sociale o territoriale che dica che la politica portata avanti dal Governo porterà frutti positivi.

Concludo, Presidente, ringraziando per l'attenzione. Riteniamo che anche la discussione sul rendiconto e, soprattutto, sull'assestamento debba essere un'occasione per riflettere e per correggere l'impostazione di politica economica di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Canelli, che è giunto in aula in questo momento, ha chiesto alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del suo intervento. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

**(Repliche del relatore e del Governo  
- A.C. 4343 e 4344)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gioacchino Alfano.

GIOACCHINO ALFANO, *Relatore*. Signor Presidente, non si tratta di una replica, perché, come abbiamo detto tutti, i temi di cui abbiamo discusso saranno ripresi nella discussione sulla legge finanziaria come anche domani. Ci sono delle riflessioni da fare, quali, ad esempio, quelle relative ai trucchi contabili. Effettivamente, vi sono evoluzioni che in questi tempi stiamo verificando, ma che non nascono da operazioni di trucco da parte del Governo.

Vorrei fare solo una puntualizzazione. Invito i colleghi a leggere l'assestamento, tenendo conto che la tabella 2, relativa al Ministero dell'economia e delle finanze, va esaminata alla luce dell'*errata corrige* riferita all'atto Senato n. 2356, nella quale sono riportate alcune limitate modificazioni che, tra l'altro, riguardano anche gli stanziamenti relativi alla Camera dei deputati. In particolare, si è provveduto ad istituire, nell'ambito dell'UPB n. 3151, il capitolo n. 2111 nel quale è confluita la somma di 485 mila euro riguardante l'anticipazione alle liste partecipanti alle elezioni regionali del 1990, a seguito di specifica pronuncia della corte di appello di Roma. In effetti, tale somma era stata precedentemente erroneamente attribuita allo stanziamento relativo alla Camera dei deputati. Si tratta di una puntualizzazione per evitare inutili polemiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire per esprimere il suo parere nel prosieguo dell'esame dell'articolo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 23 ottobre 2003, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti il deputato Pierantonio Zanettin, in sostituzione del deputato Fabio Garagnani, dimissionario.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 22 ottobre 2003, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Antonio Battaglia, in sostituzione del senatore Domenico Nania, dimissionario.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 28 ottobre 2003, alle 10:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2476 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 2003, n. 253, recante disposizioni urgenti per incrementare la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e della protezione civile (*Approvato dal Senato*) (4375).

— *Relatore:* Carrara.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 2355 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2002 (*Approvato dal Senato*) (4343).

S. 2356 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2003 (*Approvato dal Senato*) (4344).

— *Relatore:* Gioacchino Alfano.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BOSSI; SCHMIDT ed altri: Istituzione della provincia di Monza e della Brianza (*Articolo 107, comma 3, del Regolamento*) (154-1196-A).

— *Relatore:* Schmidt.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

SINISI e NICOLA ROSSI: Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani (*Articolo 107, comma 3, del Regolamento*) (518-A).

— *Relatore:* Schmidt.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

TANONI; ZAMA: Istituzione della provincia di Fermo (*Articolo 107, comma 3, del Regolamento*) (900-1126-A).

— *Relatore:* Schmidt.

(p.m., al termine delle votazioni)

7. — *Discussione del disegno di legge (per la discussione sulle linee generali):*

S. 2020 — Costituzione della «Fondazione lirico-sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari», con sede in Bari, nonché disposizioni in materia di pubblici spettacoli, fondazioni lirico-sinfoniche e attività culturali (*Approvato dal Senato*) (4317).

**La seduta termina alle 16,30.**

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO  
DEL DEPUTATO VINCENZO CANELLI IN  
SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA  
SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI  
DI LEGGE NN. 4343 E 4344

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'economia internazionale (ed europea) nell'anno 2002 è stata caratterizzata dal perdurare di condizioni di debolezza ciclica.

Il Governo italiano, in tale contesto, ha avuto il merito di essere riuscito a mantenere sotto controllo i saldi di finanza pubblica.

Il passivo di crescita reale del PIL che nel 2001 era dell'1,8 per cento si è ridotto nel 2002 allo 0,4 per cento.

L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è stato pari al 2,3 per cento del PIL (inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto a quello registrato nel 2001).

Per effetto della diversa dinamica delle voci del conto economico delle amministrazioni pubbliche, il miglioramento dell'indebitamento netto si è accompagnato ad una rimisurazione dell'avanzo primario e dell'avanzo corrente.

L'ammontare complessivo del debito pubblico è risultato, nel 2002, pari al 106,7 per cento del PIL (nel 2001 era stato del 109,5 per cento del PIL).

L'OCSE, nel *Revenue statistics*, ha precisato che le tasse sui redditi e sui capitali in Italia si sono attestate lo scorso anno al

13,4 per cento del PIL a fronte del 14,4 per cento del 2001. Il carico delle imposte dirette italiane risulta al di sotto della media dell'Unione europea (pari al 14,1 per cento).

Il rendiconto relativo all'esercizio 2002 evidenzia, con riferimento alla gestione di competenza, un peggioramento dei saldi rispetto ai risultati dell'anno precedente ma, al tempo stesso, miglioramenti rispetto alle previsioni iniziali e a quelle definitive.

Il saldi di cassa per il 2002 hanno registrato un miglioramento sia rispetto a quelli del 2001 sia rispetto alle previsioni iniziali e definitive. Il risultato è almeno parzialmente riconducibile ad una evoluzione positiva della gestione. Sul lato della spesa hanno influito positivamente le misure introdotte con il cosiddetto decreto «taglia spese». Va anche evidenziato che per la prima volta dopo molti anni (dieci) si registra una diminuzione sia dei residui attivi che di quelli passivi rispetto al 2001.

L'articolo 17 della legge n. 468 del 1978 prevede l'istituto dell'assestamento di bilancio per consentire un aggiornamento sistematico, a metà esercizio, degli stanziamenti del bilancio dello Stato, anche sulla scorta delle consistenze dei residui attivi e passivi accertati in sede di rendiconto dell'esercizio scaduto al 31 dicembre precedente.

Sotto questo profilo, il disegno di legge di assestamento si connette funzionalmente con il disegno di legge di rendiconto relativo all'esercizio precedente.

Nel corso dell'esame del disegno di legge presso il Senato è stato approvato un emendamento governativo con il quale le previsioni delle entrate tributarie hanno subito una riduzione di circa 9,6 milioni di euro in competenze e 7,2 in cassa. Gli importi in esame sono il risultato netto di una diminuzione delle stime di entrata relative a diverse imposte (in particolare IRPEF ed IRPEG) e di un incremento di quelle relative alle sanatorie fiscali.

La revisione al ribasso delle stime è dovuta al cattivo andamento del ciclo economico.

Quanto alla necessità di finanziare in corso d'anno oneri eccedenti rispetto alle relative previsioni normative si condivide la scelta del Governo che ha preferito prevedere la copertura delle eccedenze di spesa classificate a vario titolo come obbligatorie attraverso una formalizzazione degli impegni sulla legge finanziaria.

Tale scelta garantisce una maggiore trasparenza delle decisioni assunte, consentendo al Parlamento di verificare dettagliatamente, in sede di esame della legge finanziaria, tutte le impostazioni per le quali è stato disposto un rifinanziamento a copertura di oneri già maturati.

Il meccanismo contabile prescelto, ossia l'iscrizione delle eccedenze fra le regolazioni debitorie, permette di dar corso ad

alcune spese come quelle di carattere pensionistico che non possono essere bloccate.

#### *ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 16 ottobre 2003, a pagina 86, seconda colonna, alla quattordicesima riga, la parola « e » si intende sostituita dalla parola « o ».

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

*DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*Licenziato per la stampa alle 19,10.*

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 0,52

*Stampato su carta riciclata ecologica*



\*14STA0003800\*